

Cremona

sette

A cura dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali
Via Stenico, 3 - 26100 Cremona
Telefono 0372.800090
E-mail: comunicazionisociali@diocesidicremona.it

Avvenire

Una sezione per la formazione online

In questo momento in cui non è possibile ritrovarsi nelle parrocchie e nei gruppi per i tradizionali percorsi di formazione in presenza, assume una particolare importanza la nuova sezione creata sul portale internet della Diocesi di Cremona per la formazione degli operatori pastorali. Facilmente accessibile dall'home page del portale diocesano, la sezione (diocesidicremona.it/formazione) mette a disposizione di parrochie, educatori e fedeli contenuti realizzati per l'approfondimento del cammino di fede. Questa settimana, oltre alla conferma dell'appuntamento del martedì pomeriggio con il corso biblico curato da don Romeo Cavedo, è possibile trovare anche "Talenti di coppia", il momento di riflessione per gli sposi proposto dall'Ufficio diocesano di pastorale familiare.

LETTERA PASTORALE

Con le mani dei discepoli missionari

Proprio in occasione della solenne celebrazione della festa patronale, il vescovo Napolioni ha annunciato alla comunità diocesana la pubblicazione della sua nuova lettera pastorale (la quarta), dal titolo *Cristo non ha mani*, che nel sottotitolo richiama un'espressione cara a papa Francesco: quella dei «discepoli missionari» che alimentano la propria fede nell'ascolto della Parola e la portano dentro la realtà attraverso la testimonianza e i «gesti». Per questo il volume che proprio in questi giorni è in distribuzione nelle parrocchie e nei punti vendita sul territorio diocesano, assume una forma particolare, con capitoli brevi e incisivi, anche nello stile, accompagnati da immagini che evocano il movimento di mani che donano, sostengono, plasmano, si giungono in preghiera. La Lettera pastorale - ha detto il vescovo presentandola durante l'omelia di venerdì - «Non contiene programmi ma contempla gesti, quelli che tanti compiono in nome di Gesù, magari senza saperlo. È come un canto di lode a Dio per tanto spirito di servizio diffuso ovunque, per tanta carità che fiorisce nel dolore, per la bellezza insopprimibile di ogni briciola di umanità. Credo sia anche la lezione segreta di questo difficile tempo, che non possiamo non imparare».

È una traccia fatta di «piccoli pensieri da tenere a portata di mano» in questo tempo così complicato, segnato da timori e incertezze, ma sostenuto da tanti esempi nuovi di solidarietà e vicinanza umana, che spinge ad aprire uno sguardo nuovo, a ripensare se stessi, le proprie azioni, il proprio ruolo nella comunità. «Il tema - scrive monsignor Napolioni - sarebbe la Chiesa in divenire e la sua ricchezza di vocazioni e ministeri, ma lo voglio esplorare sottovoce, per immagini, evocando gesti e segni di chi segue Gesù e il suo Vangelo, insieme agli altri». Il testo - che il vescovo ha offerto alle autorità cittadine al termine della Messa di sant'Omobono - è un invito alla sosta e alla ricerca spirituale; è anche un ringraziamento «alla testimonianza di bene semplice che ogni giorno percepiamo concreta e diffusa». Ecco dunque che sfogliando le 35 pagine del volume, nei 24 capitoli lo compongono, appaiono le mani di un'operatrice sanitaria, quelle strette di due fidanzati, quelle «in pasta» di un fornaio o di un vasaio, quelle tenere di un neonato, quelle segnate dagli anni di un anziano. E quelle inchiodate alla croce di Gesù.

Come le parole, anche le fotografie guidano dentro il senso, suggeriscono pensieri e raccontano storie che sono quella di ciascuno e che insieme compongono la realtà che viviamo. L'invito è quello a ripensarsi Chiesa e comunità. E a impegnarsi. Un invito che, alla fine del percorso, il vescovo raccoglie dalla voce tonante di don Primo Mazzolari con la sua *Ci impegniamo*: «Ci impegniamo noi e non gli altri, unicamente noi e non gli altri, né chi sta in alto né chi sta in basso, né chi crede né chi non crede. Ci impegniamo senza pretendere che altri si impegnino, con noi o per suo conto, cioè noi o in altro modo». E la preghiera che nasce dalle pagine di questa lettera mette radici dentro la realtà. Per cambiarla. Per cambiarci.

(Per acquistare «Cristo non ha mani» info su diocesidicremona.it o mail prenotazioni@teleradiocremona.it).



Monsignor Antonio Napolioni e il vescovo emerito Dante Lafranconi con le autorità civili in cripta per il tradizionale omaggio dei ceri all'urna di sant'Omobono patrono della città e della diocesi di Cremona (foto Chiodelli)

Venerdì mattina in Cattedrale la Messa presieduta dal vescovo nella festa patronale

La parola a Omobono: «Con voi nella prova»

DI FILIPPO GILARDI

Il silenzio, il risveglio e uno sguardo nuovo sul futuro. Nell'anno che è trascorso la realtà, le relazioni e lo spirito delle comunità che formano la società e la Chiesa del territorio cremonese hanno attraversato le fasi di un cambiamento profondo e ancora in atto, con i suoi timori, le sue incertezze, ma anche le scoperte su se stessi che non smettono di sostenerle. Un cambiamento che fa più paura se affrontato nella solitudine e nell'isolamento. Ecco perché la festa del santo patrono diventa un'occasione per ritrovare, nel dialogo con Omobono, una presenza molto più vicina al cuore di questa epoca e di questa Chiesa di quanto i secoli di distanza sulla linea della storia non dicano. Lo ha sottolineato il vescovo Antonio Napolioni venerdì mattina in Cattedrale, nell'omelia del solenne pontificale di sant'Omobono, ricorrendo all'immagine della lettera ai fedeli cremonesi in cui il santo fa sentire la propria voce e la sua presenza mentre i fedeli - rispettando silenziosi il distanziamento e indossando le mascherine - sfilano in preghiera davanti alla sua tomba nella cripta. «C'ero anch'io, con voi nel tremendo silenzio dei giorni in cui Cremona era muta e immobile», ha assicurato il vescovo prestando parole e voce al patrono che, prima di essere santo e modello di carità, è stato e resta concittadino degli abitanti della città e della diocesi in cui ha vissuto, e dove ha attraversato le prove della storia: la peste del 1147, le carestie, le alluvioni e le guerre. «Il pensiero della morte era costante, illuminato in me da una fede

sicura, attaccata alla croce e all'Eucaristia, dove trovavo la forza di vivere e di amare la realtà». Le parole toccano i nodi più profondi del presente e invitano a «leggere gli avvenimenti con il coraggio umile della verità». Così il santo patrono offre il suo punto di vista sulla vita e sulle sue prove come mappa per non lasciarsi travolgere «mentre scopriate, brutalmente ma finalmente, la grande bugia: non esiste

garanzia di perenne e spensierato benessere, per voi che (pochi privilegiati) da tanto ignorate guerre e catastrofi così violente».

Quella di sant'Omobono ai cristiani d'oggi sarebbe la lettera di un amico, ma anche di un padre e di un maestro che invita a riconoscere che «il limite umano è stato riscoperto e, semmai, valicato dalla solidarietà con cui avete mostrato di non essere insensibili allo sguardo dei bisognosi».

Il vescovo ancora una volta ricorda il «bene che non fa notizia» e che nei momenti più difficili ha già dimostrato saper sostenere le fragilità dei fratelli più esposti, attraverso la voce di sant'Omobono, mercante capace di una conversione radicale guidata e orientata al Vangelo. Non solo nei suoi moti profondi, ma anche nelle strutture che ne regolano ritmi e rapporti: «Anche voi dovrete convertire il mercato alle esigenze della giustizia. Perché non sia un subdolo tiranno, ma uno strumento di vera promozione umana».

Le domande che risuonano nella navata della Cattedrale sono un richiamo alla responsabilità, senza alimentare «polemiche e risentimenti»: «Qual è oggi il vostro più grande desiderio? Cosa volete per i vostri figli? Quali criteri guidano le vostre scelte, personali e familiari, sociali ed ecclesiali?».

Così, concludendo la sua riflessione, il vescovo invita con risolutezza «ad essere fratelli, tutti», secondo la formula scelta da papa Francesco con la sua ultima enciclica: «Non è la solita pia esortazione, ma la sfida epocale con cui rispondere allo sfacelo di un mondo che si chiude».



Il vescovo Napolioni durante l'omelia

Università e Creato

Nella sua riflessione monsignor Napolioni ha richiamato anche la riapertura dell'ex monastero di Santa Monica, in città, come nuovo polo dell'Università Cattolica per i corsi in «Agricultural and food economics». Dal vescovo l'auspicio fiducioso che diventi un luogo di crescita e fecondità, un «eco del Cantico come quello di san Francesco su cui Papa Francesco ha costruito un progetto per la salvezza della terra e dell'umanità».

Un uomo buono e di pace ancora oggi padre dei poveri

Ogni anno il 13 novembre la città e la diocesi di Cremona festeggiano il proprio santo patrono, Omobono Tucenghi. Un mercante vissuto nella prima metà del XII secolo e presto considerato dai suoi concittadini «uomo buono» non solo nel nome. Abbracciato lo stato di vita della penitenza volontaria, si dedicò alla preghiera e alle opere di carità, ospitando e soccorrendo i più bisognosi quale «padre dei poveri» e «uomo di pace» che fece da pacificatore nelle turbolente vicende della Cremona comunale, agitata anche religiosamente da correnti ereticali. Morì all'alba del 13 novembre 1197 mentre, come era sua consuetudine, dopo la preghiera notturna nella chiesa di Sant'Egidio (oggi intitolata proprio a sant'Omobono), partecipava alla Messa. Il vescovo di Cremona Sicardo ne chiese la canonizzazione a Papa Innocenzo III, che l'accordò con la bolla del 12 gennaio 1199. Primo santo laico riconosciuto dalla Chiesa, il suo culto si diffuse anche fuori dalla sua terra natale come patrono di sarti e mercanti. Dal 1643 è il patrono principale della città.



L'ingresso del gonfalone

Rispettata la tradizione dell'omaggio dei ceri della comunità civile all'urna del patrono

Una solennità vissuta in zona rossa

DI RICCARDO MANCABELLI

Quella di quest'anno è stata una solennità patronale da zona rossa. Così non tutti venerdì hanno potuto recarsi pellegrini alla cripta della Cattedrale per onorare il proprio patrono. Eppure, nonostante le restrizioni, nel rispetto delle normative e con una partecipazione contingente, la Chiesa cremonese ha voluto festeggiare comunque con solennità sant'Omobono. Il primo appuntamento celebrativo in Duomo è stato giovedì pomeriggio con i Primi Vespri presieduti dal presidente del Capitolo, monsignor Ruggero Zucchelli, affiancato dagli al-

tri canonici. È seguita l'Eucaristia, già nella solennità patronale, presieduta dal rettore della Cattedrale, monsignor Attilio Cibolini. È stato proprio lui ad accogliere venerdì mattina la delegazione civica che, dietro al gonfalone del Comune, è giunta in Duomo per l'omaggio al patrono. In cripta il primo cittadino di Cremona, Gianluca Galimberti, secondo un'antica usanza, ha posto davanti all'urna che conserva le spoglie dell'illustre concittadino tre ceri votivi, accesi dal vescovo Antonio Napolioni. Accanto a lui il vescovo emerito Dante Lafranconi. Presenti anche il prefetto Vito Gagliardi e il presidente della Provincia Mirko Signorini, insieme al picchetto della

polizia locale: gli unici scesi in cripta, per garantire il necessario distanziamento interpersonale. Ha fatto seguito, alle 10.30, la solenne Eucaristia, trasmessa in diretta televisiva e sui canali web della diocesi per poter permettere a tutti di partecipare a questo importante momento della vita della Chiesa cremonese. Una celebrazione conclusa con la benedizione episcopale e l'indulgenza plenaria. Nelle prime file, insieme alle autorità, c'era anche l'Associazione dei sarti di Cremona e provincia che, nel giorno del santo patrono della categoria artigianale, solitamente porta all'altare alcune stoffe insieme a un'offerta per la Caritas Cremonese: consegna che

anche quest'anno è stata garantita pur non potendosi svolgere nel momento dell'offerta. Per l'intera giornata chi ha potuto non ha mancato di fare una visita in Cattedrale, scendendo in cripta per un omaggio al patrono, sotto l'attento coordinamento dell'Associazione nazionale carabinieri, il cui impegno nel servizio d'ordine quest'anno è risultato ancor più prezioso. Alle 17 i Secondi Vespri alla presenza del vescovo emerito Dante Lafranconi insieme al Capitolo e alle 18 l'Eucaristia presieduta dal parroco della Cattedrale, don Antonio Bandirali, hanno chiuso le celebrazioni patronali, vissute quest'anno in modo così particolare.